

«CACIQUISME» E DEMOCRATIZZAZIONE A MAIORCA

Isabel Peñarrubia i Marquès

Possono esistere realtà sociali democratiche in una società come quella della Restaurazione spagnola? Evidentemente sì; bisogna però non partire da schemi che considerino come unico segno di democratizzazione la partecipazione elettorale e la rappresentatività dei partiti politici. A nostro parere, il grado di democrazia di una società viene marcato dall'esistenza o meno di un tessuto associativo che, prima o poi, finirà con l'esigere la partecipazione alle decisioni pubbliche che lo riguardano; questo tessuto, fondato sulle idee di collettività e di democrazia, sarà la principale eredità culturale delle classi subalterne proveniente dalla rivoluzione industriale.

Di fatto, nella Maiorca della Restaurazione, ci fu una perfetta convivenza fra sistema "caciquil" e associazionismo, che, pur non essendo di massa, fu molto attivo.

Per poter caratterizzare quel "caciquisme" abbiamo creduto opportuno descrivere brevemente la struttura sociale e il ricambio delle classi dominanti che si realizzò sull'isola, senza variare in sostanza il modello di sviluppo e nemmeno i rapporti con lo Stato. Inoltre, ci è parso interessante cercare le basi dell'egemonia della classe dominante nel mondo rurale: stimolare la competizione per la terra e praticare il clientelismo e il paternalismo di segno religioso. L'instaurazione dello stato liberale fece sì che questi meccanismi di controllo sociale trovassero una loro traduzione politica specialmente quando, dal 1891 in poi, lo Stato mise in pratica una teorica partecipazione delle masse al gioco politico. Nella campagna di Maiorca continuò, ciò nonostante, il controllo sociale e politico in base al clientelismo tradizionale, all'utilizzazione in maniera discriminante dell'amministrazione e al dominio della terra.

Nel mondo urbano, invece, dove le ideologie tradizionali e la dipendenza erano già entrate in crisi, fu necessario mettere in atto certi meccanismi legali di mediazione per impedire alle classi subalterne il “voto verità”.

Abbiamo avuto, inoltre, la necessità di indagare su come si articolasse il potere dello Stato con il potere locale e con le classi dominanti dell’isola. Abbiamo, cioè, esaminato le relazioni tra la gerarchia “caciquil” e quella sociale a tre livelli: statale, di tutta la struttura sociale maiorchina e locale. Va infine considerato che esistevano alcune zone dell’isola con una industria incipiente dove i rapporti economici borghesi avevano minato quelli paternalistici e dove non era possibile ristabilire l’integrazione operaia su una base religiosa e paternalista¹. E se l’espressione politica di questi settori popolari dissidenti fu ostacolata, sia “legalmente” che illegalmente, non per questo smise di cercare altre vie per emergere.

L’organizzazione e l’espressione delle classi subalterne pertanto si concretizzarono, molto spesso, al di fuori dal sistema dei partiti. Ed è così che si deve interpretare l’associazionismo mutualistico, di resistenza, e quello ricreativo-culturale. Anche la stampa — non soltanto i giornali direttamente politici, ma anche quelli popolari — fu un importante veicolo di espressione del proprio modello sociale e di critica di quello imposto. Inoltre, in una società con un forte analfabetismo, ebbero un ruolo rilevante la letteratura orale e il teatro popolare.

Per quanto riguarda la campagna, e per capire la permanenza del “caciquisme”, dobbiamo tener conto di come si realizzò la trasformazione di molti braccianti giornalieri in proprietari. Ciò appare chiaramente dal seguente documento:

Se parcelaron las fincas grandes y cercanas a los pueblos, a plazos, a pagar en diez años, en doce o en quince. Entregaban la extensión de tierra que quería cada agricultor, una, dos, cuatro cuarteradas (una cuarterada tiene 71,03 áreas), y él y su familia empezaban seguidamente a trabajarla y a ponerla en condiciones de un cultivo intensivo (...), y atados a una cuerda, o en una pocilga, unos cerdos que van creciendo que ha de ser para la matanza uno, y otro para cebar y vender con lo que pagarán el plazo de la compra, junto con el producto de los conejos, las gallinas y la cabra (...), el padre y la madre ganarán el jornal en la finca grande, ellos, van haciendo mejoras en la suya, que les ayuda a la vida y les conviene en pequeños propietarios².

1. Vedasi a questo proposito il limitato radicamento dei Círculos de Obreros Católicos promossi dalla “padronale” e dalla chiesa in P. Fullana, *Iniciativas sociales de l’Església mallorquina. Visió històrica (1874-1936)*, in “Comunicació. Revista del Centre d’estudis teològics de Mallorca”, n. 54-55, gennaio-aprile 1988.

2. *Sobre la Reforma Agraria*, in “Mallorca Agrícola”, n. 37-38, gennaio-febbraio 1933.

L'isola, durante la Restaurazione, era prevalentemente agricola, con una chiara preponderanza di latifondi che si integravano con piccole proprietà, riserva di mano d'opera giornaliera. I grandi proprietari appartenevano ancora, in gran parte, alla aristocrazia e a questi si dovrebbero aggiungere alcuni industriali e alcuni commercianti, arricchitisi, questi ultimi, con il commercio americano.

L'ansia ancestrale di terra, resa ancor più forte da una popolazione in continua crescita, faceva sì che i braccianti cercassero di acquistare un appezzamento in qualsiasi maniera, ma dava origine anche ad una vera e propria competizione per lavorare nei grandi possedimenti a qualsiasi salario, dal grande fittavolo, al fattore, al piccolo fittavolo o al miserabile "roter"³. Questa situazione rendeva tutti costoro non solidali, dipendenti dai grandi proprietari e, di conseguenza, incapaci di dar vita a un movimento di massa nelle campagne. Tutto questo spiega il radicamento di movimenti interclassisti, come il "carlismo", tra i contadini di Maiorca, sui quali i grandi proprietari esercitavano una forte influenza. Spiega anche il successo fra piccoli proprietari e fittavoli dell'associazionismo verticale, rappresentato dai sindacati e dalle casse rurali cattoliche, che si convertirono in luogo di incontro — e conseguentemente di influenza — fra i proprietari ed il clero, più o meno prossimi al carlismo, e i contadini⁴. Rispondevano inoltre al bisogno imperioso dei contadini di sottrarsi all'usura⁵. Alle casse di risparmio spesso si aggiungevano i sindacati agrari che commercializzavano la produzione dei piccoli proprietari, proteggendoli dai prezzi rovinosi offerti dai commercianti. Queste casse favorivano anche i grandi proprietari poiché, oltre ad assicurar loro la fedeltà dei contadini, impedivano l'emigrazione e legavano la mano d'opera alla terra.

3. J. Alzina, *Els roters i el sistema de rotes dins l'estructura agrària de la comarca d'Artà al primer terç del segle XIX*, in "Estudis Baleàrics", n. 14, 1981; C.J. Cela Conde, *Capitalismo y campesinado en la isla de Mallorca*, Madrid, 1979; C. Manera, *Resistir i créixer. Canvi econòmic i classes socials a la Mallorca del segle XVII*, in "Randa", n. 26, 1990; I. Moll - J. Suau, *Senyors i pagesos a Mallorca (1718-1870)*, in "Estudis d'història agrària", n. 2, 1979; V. M. Rosselló, *Canvis de propietat i parcel·lacions al camp mallorquí entre els segles XIX i XX*, in "Randa", n. 12, 1981.

4. L'elemento religioso quale unificatore sociale si può considerare un residuo dell'antico regime, ancora presente nel mondo agricolo maiorchino. Lo troviamo anche in altre società mediterranee come quella di Lucca dell'inizio del XIX secolo (cfr. A.M. Banfi, *Ricchezza e potere. Le dinamiche patrimoniali nella società lucchese del XIX secolo*, in "Quaderni Storici", n. 56, agosto 1984, pp. 417-418).

5. Abbiamo trovato numerose denunce d'usura nella letteratura popolare consultata. Per esempio F. Fuster, *Herenci de bandoler*, Palma, 1923 e J.M. Rosselló, *El rey Herodes manacorí*. Palma, 1919.

La dipendenza economica dei contadini rispetto ai loro signori si traduceva in coazione ma anche in paternalismo ed era la base del funzionamento del “caciquisme” nella Maiorca della Restaurazione.

Durante la prima guerra mondiale e nell'immediato dopoguerra ebbe luogo un importante rinnovamento nella struttura delle classi maiorchine. Come risultato della speculazione e del contrabbando di vettovaglie durante la guerra, nacque una nuova classe sociale di grandi commercianti. Questa classe ascendente si assimilò man mano all'antica classe dominante agro-finanziaria e condivise con essa il dominio sociale e politico. Grazie al “caciquisme”, proprietari e commercianti si integrarono nello Stato oligarchico centralista della Restaurazione identificandosi in modo indissolubile nella sua politica economica. Se osserviamo le decisioni relative alla politica economica prese in quel periodo dai vari ministeri in risposta alle richieste di istituzioni quali il comune di Palma, la “Giunta di sussistenza” e le diverse corporazioni, si può dedurre che i reiterati divieti di importare grano argentino o peninsulare, o il fissare i prezzi di articoli eccedenti, o il permettere l'esportazione fraudolenta di viveri, erano conseguenza di suggerimenti dei proprietari e dei commercianti.

Volendo indicare le caratteristiche del “caciquisme” di Maiorca, possiamo affermare che il controllo dell'elettorato non nasce nel 1891, bensì si perfeziona e diventa più “pacifico”. Ovvero, fino all'instaurazione del suffragio universale maschile, il “caciquisme” dinastico si scontrava nelle urne con una opposizione sostanzialmente repubblicana. Tenendo conto della limitazione del suffragio, i possibili elettori repubblicani godevano di una situazione economica agiata; difficilmente quindi erano corruttibili e i monarchici dovevano dissuaderli con la forza dal presentarsi alle elezioni e dal votare. Così vediamo che in questo periodo abbondano i petardi lanciati contro le case dei candidati dell'opposizione, le incarcerazioni, le minacce fatte da un ispettore delle finanze nei confronti degli industriali nel momento di votare, ecc. In una parola; minacce e violenze di ogni genere, combinate al sotterfugio della frode elettorale (voti di defunti ed emigrati, manipolazioni del censo, ecc.). Invece, col suffragio universale e davanti alla valanga di nuovi votanti, si fece ricorso ad altri sistemi, più pacifici e consensuali, derivati dal fatto che la massa dei votanti, analfabeta e povera, si poteva manipolare e comprare con facilità. Diminuirono così le violenze fisiche ed aumentarono l'acquisto di voti, i favori dell'amministrazione, le coercizioni nel mercato del lavoro, le “ruote” di falsi elettori, le manipolazioni del censo fatte dai sindaci, ecc., come denunciava il candidato repubblicano Villalonga alle elezioni del 1919 per il Congresso.

Oltre a ciò, secondo la legge del 28 dicembre 1878, Palma era stata unita ad altre cittadine e villaggi dell'isola, formando una circoscrizione unica, col proposito di neutralizzare il voto urbano, più anti-regime, grazie al voto rurale, controllato dal "caciquismo". Si capiscono così i grandi sforzi — che, logicamente, non ebbero esito — compiuti dai partiti non "turnisti" (repubblicano, riformista, socialista e carlista) per farla finita con la circoscrizione unica. In questa situazione l'opposizione repubblicana optava, in genere, per non presentarsi alle elezioni per il Congresso, diversamente da quanto facevano i suoi correligionari catalani e valenzani. Questo giovava ai monarchici che risparmiavano la fatica della lotta elettorale, dei controllori scomodi e dei seggi contestati.

Un altro sistema per controllare "legalmente" l'elettorato era rappresentato dall'articolo 29, che permetteva la non celebrazione delle elezioni se si presentavano tanti candidati quanti erano i seggi da deputato in palio. Maiorca fu una circoscrizione dove si utilizzò abbondantemente tale articolo, sia nelle elezioni municipali sia nelle elezioni per il Congresso. Questa situazione era il risultato di un patto fra i partiti che, a turno, si distribuivano i seggi e impedivano così all'opposizione di presentarsi. Il "turno pacifico", risultato del Patto del Pardo, si eseguiva alla perfezione a Maiorca, dove i partiti monarchici avevano aumentato la subordinazione ai comitati centrali dal 1891 in poi. E, anche se ogni tanto doveva intervenire il prefetto richiamando all'ordine qualche comune perché cedesse i voti che erano stati pattuiti, l'opposizione monarchica il più delle volte si doveva accontentare della minoranza. Per questo, con l'avvento del suffragio universale, non troviamo più a Maiorca quelle ribellioni sporadiche dei comitati provinciali monarchici nei confronti del "encasillado", poiché da Madrid cercavano di non inviare candidati "cuneros". Come già abbiamo detto, l'ultima risorsa che aveva il prefetto per sottomettere un comune disobbediente, era di farne decadere la direzione e nominarne una interinale dello stesso colore politico del governo. Questo metodo "persuasivo" più duro veniva praticato nei casi in cui le riunioni, tenute dal governatore con i sindaci di tutti i paesi alla vigilia delle elezioni per "concordare" il numero di voti necessari al partito governativo, non avessero avuto successo.

Dato che l'elettorato non andava convinto ma comperato, non c'era alcun bisogno di presentare un programma politico né di convocare comizi pubblici; era sufficiente che la stampa dei partiti monarchici squalificasse l'opposizione anti-regime, oppure che, qualche volta, cinicamente, criticasse le azioni di "caciquismo" dell'altro partito in turno.

Ogni tanto, a Palma o in altri centri importanti come Felanitx, si realizzavano i cosiddetti “actos de afirmación conservadora”. Consistevano in una visita del deputato eletto, a volte accompagnato da una personalità della Penisola e dal capo provinciale del partito: oltre al banchetto tradizionale, la visita era il pretesto perché i notabili locali formulassero le loro richieste personali al deputato, nel più puro stile clientelare.

Soltanto i repubblicani e i socialisti svolgevano una propaganda elettorale vera e, essendo partiti portatori di una ideologia, cercavano di mobilitare l’elettorato, soprattutto a Palma, per mezzo di comizi e conferenze, sia nelle elezioni municipali che nelle elezioni per il Congresso, quando ciò era possibile. Esisteva lotta elettorale solo quando l’ascesa di un nuovo “cacic”, come avvenne con Joan March, metteva in pericolo il patto. In questi casi, non possedendo il nuovo “cacic” gli strumenti tradizionali di controllo, doveva investire del denaro per entrare nella contesa elettorale e comprare dei voti. I “cacic” tradizionali contavano su altri mezzi, come il dare o no lavoro, lasciare raccogliere legna nelle loro proprietà, oppure usavano i risultati dalla loro permanenza nei comuni, come il fatto di manipolare le imposte di consumo e le leve militari, o controllare il giudice municipale, ecc. Le coercizioni incominciavano quando il “cacic” locale, oppure gli impiegati municipali, passavano in tutte le case esigendo il voto. E finivano alle urne con la vigilanza d’uno “sbirro” del “cacic” che molto spesso consegnava al votante la scheda con il nome del candidato già scritto.

Maiorca, diversamente da Palma che non esisteva come circoscrizione, è un caso tipico di circoscrizione pre-politica, che ubbidiva a “cacic” e notabili tradizionali: molto spesso entrambi i ruoli — di guida politica e di comando locale — risiedevano nelle stesse persone. Dato che Palma di Maiorca era l’unica vera città dell’isola, oltre ad essere il capoluogo provinciale, a differenza di quanto accadeva nelle altre città spagnole, ospitava contemporaneamente la Diputació, il Comitato provinciale del partito, il prefetto, il tribunale territoriale, la delegazione delle Finanze, il Collegio degli avvocati e dei notai, ecc. I capi provinciali e i notabili dei comitati, i membri della “Diputació” e il sindaco di Palma, costituivano così i nodi principali della rete “caciquil” ed erano personaggi sufficientemente importanti da non avere bisogno di intermediari per i rapporti con Madrid; nello stesso tempo avevano anche controllo ed influenza sui villaggi. Molti di loro, che avevano o avevano avuto cariche politiche provinciali o statali, possedevano sufficienti contatti per rapportarsi direttamente con i capi nazionali del partito e con i vari ministeri.

Un altro tratto caratteristico della circoscrizione pre-politica, era lo scarso rinnovamento della classe politica. E va tenuto conto che le Baleari furono la provincia della Spagna in cui più spesso si convocarono elezioni per il Congresso durante la Restaurazione.

Il comportamento pre-politico fa sì che i partiti dominanti, in una data circoscrizione, non concepiscano la politica come difesa di obiettivi comunitari o nazionali, bensì come fonte di beneficio personale e clientelare. Questo era proprio ciò che accadeva nell'isola e il giornale "El Reino de Dios" del 10 gennaio 1924 lo descriveva in modo preciso:

El caciquismo no era sino el jefe de un partido. El partido era la célula política y no representaba sino una ficción. No era interés de clase ni de profesión, ni aún de escuela, sobre todo en sus organizaciones provincianas. El partido era agrupación de hombres para asaltar el poder en beneficio propio. Primer motivo de corrupción. He aquí que el partido no perseguía el bien común ni el triunfo de un ideario.

Fuori dall'isola i parlamentari di Maiorca, tanto i liberali quanto i conservatori, si mantenevano al Congresso in un mutismo quasi completo: i loro vincoli con l'elettorato si basavano sul clientelismo, difendendo gli interessi di personaggi concreti, mai gli interessi della comunità. Non difendevano nemmeno richieste di classe o di gruppi sociali, se queste potevano rappresentare motivo di scontro — per piccolo che fosse — col partito che governava. Essi svolgevano alla perfezione il ruolo loro assegnato di non causare problemi. I favori si ottenevano nei corridoi del Congresso o nelle visite mattutine ai diversi ministeri, come faceva il conte di Sallent, eterno deputato conservatore per l'isola.

In conseguenza di ciò, negli archivi dei deputati e dei senatori di Maiorca, come in quello di Antoni Maura, si trova una ricca corrispondenza con richieste di favori personali, come la deviazione di una strada affinché passasse per una determinata proprietà, esoneri dal servizio militare, trasferimenti o promozioni di funzionari, ecc. I "cacics" a volte ottenevano dai loro deputati favori utili alla comunità, come potrebbero essere la rete di fognatura e l'illuminazione nel caso di Sòller, grazie al potente "cacic" Jeroni Estradas e al suo capo Maura. In ogni caso, questi privilegi, come spiega Luigi Graziano⁶, non determinavano mai in coloro che ne venivano beneficiati una coscienza che inducesse a rivendicare un proprio diritto, cosa che sarebbe stata possibile richiedere con azioni collettive. Il deputato poteva così "imporre" la sua mediazione, "privatizzando" in qualche modo la produzione di un bene pubblico, utilizzando, ai fini di una generosità produttiva privata, immense risorse statali.

6. L. Graziano, *Introduzione. Schema concettuale per lo studio del clientelismo*, in *Clientelismo e mutamento politico*, Milano, 1974.

Grazie alla circoscrizione unica e al perfetto controllo “caciquil”, nell’isola si succedette scrupolosamente l’alternanza di partiti durante tutta la Restaurazione, concedendo sempre alcuni seggi all’opposizione monarchica. Soltanto nelle municipali venivano eletti alcuni consiglieri repubblicani o socialisti nel comune di Palma e di altri paesi con un certo livello di industrializzazione. Il rispetto del turno e del clientelismo da parte dei comitati provinciali era tale che, quando nel novembre del 1917 il governo di García Prieto promulgò una Real Orden concedendo libertà ai comuni di nominare il proprio sindaco — che fino a quel momento era stato nominato dal Prefetto — non cambiò assolutamente nulla. Infatti, i comitati che si andavano alternando concordarono un patto per il comune di Palma in virtù del quale il sindaco doveva essere dello stesso gruppo politico del presidente del Consiglio dei ministri.

Diamo ora una occhiata alla base sociale da cui provenivano le diverse categorie di “cacics”, e ai loro rapporti con la classe politica.

Iniziamo dal vertice della piramide “caciquil” del potere, formato dai politici che occupavano incarichi come ministri, senatori, deputati, prefetti e capi nazionali dei partiti monarchici. Alcuni di loro erano reclutati tra la *élite* provinciale dell’isola. Tuttavia, non tutti i deputati, senatori, ecc. che provenivano da Maiorca facevano parte di quella oligarchia, giacché era necessario, oltre a ciò, appartenere all’oligarchia economica, oppure a determinate famiglie nobili. Così troviamo nobili come il conte di Sallent, deputato “datista”, il marchese della Senia, capo dei “datistes” maiorchini, il conte di Peralada, commissario regio... integrati nell’oligarchia statale per il solo fatto di essere grandi proprietari e di avere rapporti speciali con la Casa reale. Altri, lo furono grazie alla loro promozione politica, come Antoni Maura o Alexandre Rosselló, quest’ultimo ministro di Grazia e Giustizia. Oppure Joan March, caso paradigmatico della nuova borghesia in ascesa. Questi, non accontentandosi di essere deputato liberale, dominò le più alte posizioni del suo partito e anche di quello conservatore, con l’intenzione di riconvertire il bipartitismo nelle due facce di una unica medaglia: quella di March. Ma questo processo venne frustrato dall’avvento della dittatura.

Dalla *élite* provinciale provenivano anche i notabili locali. Tra questi si devono distinguere due diverse categorie: quelli che erano veri e propri “cacics” e quelli che fungevano da intellettuali organici.

Così, nel primo gruppo collocheremo Jeroni Estades, impresario e “cacic” di Sòller, che fu deputato “maurista” a Madrid e che faceva frequenti viaggi in tale città per ottenere favori dal suo amico Antoni Maura. Un rapporto simile con lo statista maiorchino fu quello del milionario Manuel Salas, che giunse al punto di averlo come ospite in una delle sue tenute. Salas fu consigliere del comune di Palma, deputato provinciale e consigliere alla Càmara Agricola Provincial e agì come “cacic” industriale ed agrario grazie alle sue numerose proprietà.

Altri proprietari con cariche politiche furono Bartomeu Fons Jofre de Villegas, sindaco di Palma, e Miquel Rosselló Alemany, deputato provinciale.

Il secondo gruppo è quello formato da professionisti della politica, per lo più avvocati, che si costruivano una posizione lavorando per l’imbroglio politico, come lo chiamavano essi stessi. La loro subordinazione ai “cacics” locali era profonda, fino al punto che molti di loro lavoravano nelle aziende di quelli. I politici di professione, come i tre capi provinciali dei partiti “turnisti” (Josep Sòcias, Manuel Guasp e Bernat Amer), dipendevano economicamente, in grande misura, da alcuni signori. Così, Manuel Guasp, capo provinciale del “maurismo”, fu l’amministratore delle industrie di Manuel Salas, grande “cacic” maurista. Il capo dei liberali maiorchini, Bernat Amer, oltre a presiedere alcune società ed esserne amministratore, aveva partecipazioni importanti nel Consiglio di amministrazione della Isleña, proprietà di Joan March. Josep Sòcias, capo del “datismo” maiorchino, era molto legato, per il suo lavoro di notaio, ai proprietari terrieri. Questi tre professionisti della politica potrebbero essere definiti intellettuali organici del gruppo dei proprietari e dei grandi commercianti. Tutti conservatori, furono deputati al Congresso e, oltre a ciò, Sòcias ebbe una carica importante nella mediazione “caciquil” in quanto fu presidente del Collegio degli avvocati e di quello dei notai.

Un altro caso paradigmatico di quanto si è detto è quello dell’avvocato Luis Alemany, uomo di fiducia di March, che occupò importanti cariche nelle industrie del milionario. Alemany fu deputato al Congresso per i liberali, sindaco di Palma e presidente della Diputació. Anche altri “cacics” esercitavano una grande influenza sui villaggi, essi erano notabili di un partito monarchico, ma si muovevano dietro le quinte, spesso coinvolti a far parte del Comitato provinciale del partito o a ricoprire cariche in organismi economici influenti. I deputati che l’isola inviava alla capitale erano, in genere, proprietari collegati al mondo delle finanze, o avvocati che li rappresentavano.

Per quanto riguarda i sindaci e i consiglieri dei paesi minori, venivano reclutati tra la classe media locale. I primi erano, in gran parte, fittavoli delle grandi proprietà e di solito dirigevano il Comitato locale del partito. Si trovavano subordinati al loro proprietario terriero dal punto di vista sociale, ma anche politicamente erano sottoposti al loro “signore”, se costui partecipava attivamente alla politica dei turni, dato che era lui a controllare i rapporti con Palma e Madrid.

Abbiamo definito questi fittavoli “cacics”-contadini o locali; questi, però, erano clienti dei “cacics”-signori e tra di loro si stabiliva un patto che attribuiva ai secondi i voti, la fedeltà e la subordinazione dei primi. Erano costoro a mobilitarsi al momento delle elezioni esigendo, a nome del signore, il voto dei giornalieri, dei piccoli fittavoli e dei mezzadri, dei piccoli proprietari, ecc., sotto la minaccia della disdetta o con la promessa di favori che sarebbero stati ottenuti attraverso il Comune. Questi “subcacics” ottenevano dal patto clientelare coi loro signori non solo favori personali e applicazioni interessate della legge e della giustizia, ma anche autonomia completa nella organizzazione del municipio. Così potevano gestire le elezioni municipali, sempre rispettando gli interessi del loro “cocic”, mentre, nelle elezioni per il Congresso, dovevano lavorare a favore della candidatura dettata dal “cacic”-signore.

Buona testimonianza di simili patti clientelari è la corrispondenza che si trova nell’archivio del marchese di Vivot. In tale archivio abbiamo trovato lettere con le quali un “cacic”-contadino, quello di Búger, chiedeva al marchese che ordinasse al suo affittuario e a tutti gli altri suoi subordinati di appoggiarlo nelle elezioni municipali. Sempre nello stesso archivio si trovano numerose lettere di affittuari, gentiluomini dei paesi e capisquadra che preparano le elezioni al Congresso per il candidato dei marchesi.

In una Maiorca per lo più ad economia agricola come era in quel momento, molte delle nuove fortune si fecero col contrabbando e con l’immigrazione. Crediamo però che, a un livello più modesto, la politica fu un trampolino relativamente facile per quegli affittuari, capisquadra e mezzadri che si identificarono totalmente con il funzionamento dello Stato della Restaurazione, ricoprendo la carica di sindaco. Difatti le prebende che poteva ottenere un sindaco di paese erano molteplici; oltre al fatto di alimentare la clientela distribuendo favori; il municipio produceva benefici economici direttamente personali. Abbiamo notizia dei molti imbrogli usati da parecchi sindaci che usavano i fondi comunali per gli affari propri, spesso aiutati dal segretario, eletto e controllato da loro. Abbiamo trovato numerose descrizioni di queste pratiche nella letteratura popolare, come ad esempio nel soggetto teatrale che M. Bibiloni pubblicava a Palma alla fine del secolo: *Aferra qui pot o el batlle dels tres caramulls* come indica il titolo («Prende chi può, il sindaco dei tre cumuli»), tra il sindaco, l’impiegato municipale e il segretario venivano ripartite le tasse, gli esoneri di leva e i benefici delle intima- zioni di pagamento e delle quote dei contribuiti.

Per concludere la descrizione della classe politica municipale, dobbiamo aggiungere che c'erano anche consiglieri e sindaci commercianti, come nel caso di Inca, anche se costituivano una minoranza. C'erano, inoltre, villaggi dove la carica di sindaco era occupata da un proprietario terriero locale residente, come Antoni Benàssar, gentiluomo di Campanet.

Secondo noi, nel caso di Maiorca i "cacics" avevano la loro fonte di potere tanto sul controllo dell'amministrazione quanto sul proprio *status* economico-sociale. Quest'ultima condizione si ritrovava in tutti "cacics" provinciali nella Maiorca della Restaurazione, i quali furono, in gran parte, proprietari terrieri con interessi finanziari, unitamente a qualche grande commerciante o industriale. Ottenevano il voto di una maggioranza dell'elettorato approfittando della superiorità nei rapporti di produzione e così imponevano determinate candidature ai loro braccianti giornalieri, affittuari e operai, assicurando loro un impiego nelle proprie terre o nelle fabbriche.

D'altra parte, i "cacics" maiorchini utilizzavano anche il loro controllo sulla amministrazione, un controllo che traeva origine dalla loro situazione all'interno dei partiti "turnisti". Questo era un mezzo molto efficace per creare delle dipendenze, della clientela e consisteva nel favorire gli amici e nel punire i contrari, manipolando l'amministrazione della giustizia, la ripartizione dei contributi e concedendo impieghi pubblici e favori vari.

Tornando all'interrogativo se le radici del "caciquisme" si possono collocare nel potere politico o in quello economico, noi crediamo che tutti e due, nella Maiorca della Restaurazione, fossero imprescindibili per il controllo dell'elettorato. Il già citato Joan March, sebbene nel 1915 si limitasse a comprare voti per i "datisti", nelle elezioni per il Congresso del 1923 ottenne la maggioranza dei deputati combinando tutti i ruoli del "caciquisme". Comprò cioè voti in denaro e obbligò ad essergli fedeli tutte le persone che avevano con lui un rapporto economico subordinato: i lavoratori delle sue terre e dei suoi impianti industriali, i contadini che esportavano con la "Transmediterrànea", i possidenti che gli avevano chiesto prestiti ipotecari, i piccoli proprietari che gli compravano appezzamenti a rate, ecc... E quando non esisteva questa dipendenza economica, March utilizzò anche l'amministrazione statale per le sue minacce e manovre. Così costrinse tre "cacics" potenti, quello di Sòller, quello di Artà e quello di Santanyí, a cedergli la maggioranza del censo elettorale. Il primo venne "convinto" attraverso un favore: muovere le molle della giustizia a Palma per ottenere un giudice municipale che gli fosse "amico". Gli altri due furono minacciati: l'uno, col fatto che il prefetto avrebbe potuto sospendere gli amministratori del comune di Artà, e l'altro con la non concessione d'una licenza industriale a Santanyí. Joan March fu inoltre capace, nelle elezioni per il Congresso del 1923, di impadronirsi d'una parte importante dell'intreccio "caciquil" conservatore, provocando, attraverso minacce e corruzioni, la diserzione di molti notabili "mauristi" e "datisti".

Tutto questo fu possibile grazie al controllo che già allora esercitava sulla banca, il trasporto e buona parte delle attività industriali dell'isola, oltre che sulle istituzioni. La sua attività si rivolse anche ai gradini più bassi della piramide "caciquil", i comitati conservatori di alcuni paesi i cui membri, in parte, si ribellarono al "cacic" tradizionale per passare alle file liberali, come fu il caso di Artà.

Possiamo affermare che, alla fine della Restaurazione, il sistema "caciquil" maiorchino non ebbe una evoluzione simile a quello italiano o quello di altre circoscrizioni spagnole che passarono da un "caciquisme" tradizionale ad un altro di *transizione*, come risultato dell'intercessione di un nuovo ceto mediatore tra elettori e amministrazione⁷. Nel caso che ci interessa, negli stessi personaggi convissero fino agli ultimi anni del regime entrambi i "caciquismes" che furono usati fino alla fine dal nuovo "cacic" dell'isola, March, il quale, inoltre, fece da "cacic" compra-voti, pagando in denaro molti degli elettori.

Il microcosmo maiorchino ebbe, almeno fino al 1923, "cacics" tradizionali, cioè proprietari che davano lavoro alla metà o più degli abitanti del paese, ma anche "cacics" di *transizione* e, in maniera sporadica, anche "cacics" compra-voti nelle zone più industrializzate come Sòller, dove il "cacic" era un industriale che manteneva un rapporto cordiale con Antoni Maura⁸.

7. A.O. Lyttelton, *El padronazgo en la Italia de Giolitti (1892-1924)*, in "Revista de-Occidente", n. 127, ottobre 1973; J. Varela Ortega, *Los amigos políticos. Elecciones, partidos y caciquismo en la Restauración (1875-1900)*, Madrid, 1977; G. Ranzato, *La forja de la soberanía nacional: las elecciones en los sistemas liberales italiano y español*, in J. Tusell (ed.), *El sufragio universal*, Madrid, 1991, pp. 115-138.

8. Secondo la tipologia dei diversi "caciquismes" creata da V. Ortega, *Los amigos políticos*, cit. Vedasi anche della stessa autrice *Els partits polítics i la qüestió nacional a Mallorca (1917-1923)*, Barcellona, 1991 e *Classe política i poder econòmic-social: una trama caciquil*, in *Miscel.lània d'Homenatge a Josep Benet*, Barcellona, 1991, pp. 219-238.

Tutti quanti si trovavano integrati nella “macchina”, però erano meno ribelli dei valenzani e ubbidivano ai capi provinciali monarchici e alla “rotazione” governativa⁹.

L’opposizione al sistema e la lotta per un nuovo modello esistevano malgrado l’insormontabile barriera che ne impediva la traduzione politica. Sebbene la classe politica maggioritaria non fosse interessata a cambiare il sistema, è anche certo che, al di fuori della politica ufficiale, si creavano diverse forme di partecipazione alla vita pubblica e questo portò alla modernizzazione e alla democratizzazione di una parte della società¹⁰. Buona prova di questo erano gli appelli continui all’opinione pubblica e al risveglio della coscienza collettiva, davanti alla corruzione del sistema. Come, per esempio, le parole usate dagli ottocento firmatari del *Manifiesto de Adhesión a los Parlamentarios Asambleístas* nel luglio del 1917:

L’opinió de Mallorca, de temps inexpressiva i sorda, s’és commoguda davant el gest de sinceritat, d’energia i de propòsits renovelladors que han tengut els representants del país aplegats sota la presidència digníssima de V.E. per a estudiar la manera de salvar i redimir aquest Estat espanyol, enfenollit i corrupte (...). També, ací en aquesta oblidada “isla adyacente”, sentim el desvellament de la consciència colectiva; també ací totes les greus inconveniències del règim centralista, també ací veim la nostra placèvola vida regional perturbada per la intrusió dels governs centralistes i els seus dependents qui ens imposen una cultura oficial i forastera i ens subjecten al més inic i inepte dels caciquismes.

D’altra parte, se osserviamo i risultati elettorali, vediamo che i voti ottenuti dai repubblicani a Palma in diverse elezioni per il Congresso furono superiori a quelli ottenuti dai monarchici; però, essendo tutta l’isola un’unica circoscrizione, il possibile deputato repubblicano veniva fagocitato dai voti “caciquili” rurali. Per questo raramente i candidati non monarchici partecipavano alle elezioni per il Parlamento e per di più i monarchici applicavano l’articolo 29. Tuttavia nel 1919 l’unica volta in cui fu presentata una candidatura repubblicano-socialista per il Congresso — almeno per quanto riguarda il periodo da noi studiato — sappiamo dai risultati pubblicati in “La Almudaina” del 2 giugno, che se Palma avesse costituito da sé una circoscrizione elettorale, questi avrebbe ottenuto il quinto seggio, grazie ai voti dei quartieri operai.

9. Si veda di A. Yanini, *La manipulación electoral en España: Sufragio universal y participación ciudadana (1891-1923)*, in J. Tusell (ed.), *El sufragio universal*, cit. p. 113.

10. Teresa Carnero, *Modernització, desenvolupament polític i canvi social*, in “Recerques”, n. 23, 1990, pp. 73-89, sostiene che non si può parlare di modernizzazione se la classe politica non ha interesse a democratizzare il sistema, opinione che non condividiamo. Invece, riconosce la democratizzazione della società civile R. Vinyes, *Cultura democrática e societat urbana a Barcelona, 1953-1977*, in L. Casali (a cura), *Per una definizione delle dittature franchiste*, Milano, 1990, pp. 265-281. Vedasi anche, B. de Riquer, *Los límites de la modernización política. El caso de Barcelona, 1890-1923*, in J.L. García Delgado (ed.), *Las ciudades en la modernización de España. Los decenios interseculares*, Madrid, 1992; H. Sábato, *Participación política e espacio público en Buenos Aires, 1860-1880: Algunas hipótesis*, articolo inedito, maggio 1989; e Gemma Rubí, *Alguns suggeriments sobre la modernització política y la desarticulació del torn dinàstic a Catalunya entre 1901 i 1923*, in *Actes del Congrés Internacional d’Història «Catalunya i la Restauració»*, Manresa, 1992.

Invece, nelle municipali, i repubblicani arrivarono ad ottenere dodici consiglieri per il comune di Palma, già nel 1903. C'erano consiglieri socialisti e repubblicani anche nei comuni minori dei paesi con una certa industrializzazione¹¹. Era il caso di Araló, Esporles, Felanitx, Inca, Lloseta, Lluçmajor, Manacor, Marratxí, Pollença e Sòller. Non a caso, in molti di questi paesi esisteva un gruppo repubblicano o una società socialista e a volte, organo di questi gruppi, si pubblicava un giornale satirico che denunciava il "caciquisme". Qualche candidato socialista arrivò a essere eletto anche nel comune di Palma.

Esistevano altri sistemi per creare opinione e spazi pubblici al di fuori dei partiti politici. Ci riferiamo alle diverse associazioni che, a volte, erano legate a gruppi politici dell'opposizione, oppure erano semplicemente al di fuori dell'orbita dei "cacics". Tra queste associazioni ricreativo-culturali è importante ricordare, per il periodo che va dal 1917 al 1923, l'attività di diverse società corali, specialmente quelle di carattere repubblicano. Valga come prova dell'importanza, in numero di soci, di queste società, il fatto che nel 1923 si recarono a Barcellona trecento membri repubblicani dei Cori Clavé di Maiorca. A Palma esistevano anche l'Orfeón Republicano Balear e l'Orfeón Republicano del Quinto Distrito, ai quali si deve aggiungere qualche altra società corale dello stesso segno politico, per quanto riguarda i villaggi. Si devono citare, anche, l'Orfeón de la Juventud Socialista, il filo-comunista Lirio Rojo e l'Orfeón de la Protectora che aderiva ai Cori Clavé. Altre associazioni ludico-culturali e laiche, furono il Centro de Instrucción y Recreativo Obrero de Artà, la Protectora de Palma, ricreativa e di Mutuo soccorso, il Círculo Recreativo de Felanitx, presieduto da un repubblicano, l'Asistencia Palmesana, culturale e mutualistico, sede anche del patriottico Orfeo Mallorquí e dell'Ateneo Sindicalista di Palma, che aderiva alla Cnt.

Per quanto riguarda il movimento sindacale, la Federación de Sociedades Obreras de Baleari, aveva aderito alla Ugt e raggruppava parecchie società di mestieri, cooperative e di soccorso in tutta l'isola¹². Abbiamo anche notizia delle cosiddette Cooperativas Sociales, dirette da un repubblicano, che fornivano prodotti alimentari alle società operaie. È significativa infine resistenza di una Asociación Balear de Secretarios de Ayuntamiento, diretta da un repubblicano, che difendeva la professionalità del segretario in contrasto con l'arbitrarietà "caciquil" e che reclamava l'autonomia municipale.

11. P. Gabriel, *El moviment obrer a Mallorca*, Barcellona, 1973.

12. Id., *El Psoe en Baleari (1892-1936)*, in *El socialismo en las nacionalidades y regiones*, Madrid, 1988, pp. 151-152.

A destra esistevano associazioni che non si erano integrate nel sistema della Restaurazione e che, pur non essendo democratiche, criticavano certi aspetti del regime, come il centralismo e il “caciquisme”. Fra queste si trovava la Juventud Integrista de Palma, società culturale, ricreativa, confessionale e politica, che pubblicava la rivista “Dios y Patria” e criticava il “caciquisme” e il centralismo. Un'altra era il Fomento del Civismo, di ispirazione interclassista e che mutava la sua linea al variare del suo presidente. Così, anche se la sua finalità fu sempre la denuncia del “caciquisme” e della corruzione in un senso “regeneracionista”, sotto la presidenza del repubblicano Comas, il Fomento adottò una politica chiaramente di sinistra. Essa arrivò ad avere 266 soci, organizzava comizi e attività di massa; ebbe come proprio organo di stampa “La Vanguardia Balear”.

Il “maurismo” di Maiorca ebbe un carattere contraddittorio: da un lato, l'ideologia “regeneracionista” del suo leader portava alla critica del “caciquisme” e alla costruzione di un partito moderno. Ma, dall'altra parte, l'organizzazione maiorchina del partito, dotata di piena autonomia da Maura, era dominata da esperti “organizzatori” di elezioni nel più puro stile “caciquil”.

Per quanto riguarda il regionalismo conservatore, sappiamo dell'esistenza di una società di segno integralista, la Lliga del Bon Mot, che si proponeva di conservare la purezza della lingua catalana a Maiorca, eliminando tanto le bestemmie quanto i castiglianismi. Contava tra le sue file intellettuali regionalisti e un gran numero di uomini di chiesa; negli ultimi anni della Restaurazione organizzava nei paesi vere e proprie manifestazioni di massa e nel 1921 arrivò a quindicimila soci e ad avere l'appoggio del vescovo. Esisteva, anche, un gruppo di associazioni culturali regionaliste, meno definite, come Ca nostra, Saba Marinenca e l'Associació per la Cultura de Mallorca. Quest'ultima, di carattere tollerante, raggruppava soci di diversa provenienza ideologica, che avevano in comune il “mallorquinisme” democratico. Erano portatori di un concetto moderno di cultura, che comprendeva lo sport, la divulgazione scientifica, la sanità ecc., sostenevano la necessità di abbandonare l'elitarismo che aveva caratterizzato fino ad allora la cultura e si proponevano di svolgere una attività di divulgazione a livello popolare.

Riassumendo: gran parte di queste associazioni avevano ambito di intervento e sedi a Palma o nei paesi industrializzati, dove c'era una maggiore concentrazione operaia e di votanti non monarchici. Tuttavia, non abbiamo ricordato quelle associazioni, soprattutto confessionali, che si impegnavano nell'isola con buoni risultati per allontanare operai e contadini dall'associazionismo che avanzava rivendicazioni. Queste associazioni erano in mano ai "cacics" e costituivano un feudo sicuro per i partiti "turnisti" mentre il loro funzionamento non aveva niente di democratico. In questo gruppo possiamo ricordare, come esempi di qualche rilievo, ! Círculos de Obreros Católicos e la Federación Católico Agraria. Quest'ultima riuniva non soltanto sindacati agrari cattolici, ma anche le casse rurali di risparmio ed era presieduta dal vescovo e da un proprietario terriero, notevole del partito conservatore.

Anche se la classe politica maiorchina non si democratizzò, e ciò non avvenne neppure per la maggioranza della popolazione, ancora rurale, la minoranza che partecipava alle associazioni già citate e che seguiva i giornali di opinione poté farlo. Questa minoranza, significativa a Palma, organizzava comizi, manifestazioni e ogni altro tipo di richiesta per poter partecipare alle decisioni e alla gestione dell'attività politica ed amministrativa ed era la continuatrice, in questo secolo, di quei gruppi di socialismo utopico, massoneria, federalismo e sindacalismo, legati alla Internazionale socialista del secolo scorso. Essa si esprimeva attraverso una stampa critica verso il "caciquisme", l'inefficienza, il centralismo, la corruzione, ecc... In una parola, anche se minoritaria, cominciava a crearsi un'opinione pubblica. Quei giornali erano il mezzo per convocare comizi, per appoggiare le campagne iniziate da partiti o associazioni; erano anche il mezzo d'espressione dei "senza voce", di quella gran parte della popolazione che non aveva né parlamentari né consiglieri municipali che la rappresentassero e che, spesso, era vittima del "caciquisme".

Per quanto riguarda la stampa d'opinione distingueremo fra quella legata direttamente a un gruppo politico e quella indipendente. Nella prima sono da ricordare i quattro giornali repubblicani apparsi simultaneamente negli ultimi anni della Restaurazione. È in questi giornali che abbiamo trovato la maggior parte delle denunce contro il sistema "caciquil", assieme a richieste allo Stato per ottenere servizi e anche autonomia. A Pollença si pubblicava anche un giornale vicino ai riformisti.

Contemporaneamente alla prima guerra mondiale, uscì a Palma un settimanale di tendenza chiaramente repubblicana: la "Gaceta de los Aliados y Unión Latina. Semanario político, literario y artístico".

Anche i due giornali integralisti e quello carlista che si stampavano in quel periodo presentavano una ideologia ben definita. Le loro critiche al sistema insistevano soprattutto sulla richiesta di autonomia e a volte si ponevano contro il “caciquisme”. Legati al movimento operaio venivano pubblicati due giornali: uno anarchico e l'altro comunista. Inoltre esisteva un settimanale socialista, portavoce della Federació de Societats Obreres de Balears. Per quanto riguarda il regionalismo, si pubblicarono durante il periodo che abbiamo studiato, circa sei giornali, a Palma e in diverse località: avevano in comune la richiesta di autonomia, ma, essendo ideologicamente abbastanza diversi, soltanto qualcuno, più progressista, criticava il “caciquisme”.

Durante il secondo decennio del nostro secolo, la stampa indipendente era rappresentata da circa otto giornali che si possono qualificare come satirico-popolari e di sinistra. Anche se per lo più venivano pubblicati a Palma, di solito avevano corrispondenti, e quindi informazioni, da diverse località. La loro diffusione era, spesso, più ampia del numero di copie distribuite, poiché abbiamo notizia che si superava il forte grado di analfabetismo esistente tra le classi popolari leggendo quei giornali ad alta voce nei caffè. Questa stampa costituì una palestra dove i brogli elettorali e gli abusi dei “cacics” erano denunciati.

Abbondavano inoltre le azioni che rivendicavano una democratizzazione e che abbiamo classificato in tre gruppi, a seconda del tipo di richieste: a) direttamente politiche, con finalità elettorali; b) rivendicative dallo Stato prestazioni o servizi; c) critiche al “caciquisme”.

Nel primo gruppo, dobbiamo includere anche le manifestazioni annuali del Primo maggio e tutta la campagna che si agitò “pro-Asamblea de Parlamentarios” nelle municipali del 1917. Alla fine dello stesso anno, gli “assemblearisti” organizzarono comizi elettorali e anche proamnistia per il comitato di sciopero che era stato incarcerato a Cartagena. A questi comizi parteciparono oratori repubblicani e riformisti catalani. Nel gennaio del 1918, come risultato della alleanza di sinistra recentemente creata (repubblicani, riformisti e socialisti), si celebrò nel Teatro Balear una grande concentrazione di cinquemila persone, proamnistia e contro il “caciquisme”; ad essa partecipò il repubblicano catalano Marcel·li Domingo. Nel novembre del 1918, la celebrazione della vittoria alleata servì anche per unire la sinistra in un comizio celebrato al Teatro Balear. Infine nel dicembre del 1918 e nel gennaio del 1919, si costituì sull'isola una coalizione autonomista di riformisti, federali, regionalisti assieme al “Fomento del Civismo”, in stretto legame con il movimento pro-autonomia catalano e la sinistra spagnola. L'attività di questa coalizione si indirizzò a convocare comizi e conferenze per criticare l'organizzazione territoriale dello Stato e il “caciquisme”.

Per quanto riguarda il secondo gruppo di azioni, è importante la Commissione pro-riduzione dei prezzi dei beni di prima necessità, creata a Palma verso la fine del 1915, con l'intervento di dirigenti socialisti e di membri del Fomento del Civismo e della Camera di commercio; questa Commissione cercava di controllare il lavoro della ufficiale Junta de Subsistencias. Come risultato della necessità di abbassare tali prezzi, nel maggio del 1918 si organizzò una campagna, con l'appoggio attivo della stampa, per la concessione a Maiorca del Porto franco. Su questa rivendicazione ci fu l'accordo di tutta la sinistra e anche dei giornali prossimi al regime come "La última hora", oltre che della stessa padronale "Unión Industrial", interessata a ridurre il prezzo delle materie prime e a creare a Maiorca un'industria di lavorazione dei prodotti coloniali, da distribuire in tutto il Mediterraneo, approfittando della buona congiuntura offerta dalla Grande Guerra al commercio maiorchino. Il progetto avrebbe portato ad un nuovo modello di sviluppo per l'isola, basato sul commercio di re-distribuzione e, forse, sul rilancio di una industria fino ad allora subordinata.

Anche se ebbe l'appoggio delle principali istituzioni del commercio e dell'industria maiorchina, e perfino dell'influente March, il progetto non ebbe successo probabilmente non tanto per l'opposizione dei proprietari terrieri maiorchini (la cui opposizione fu recuperata mutando il progetto da Porto franco a Zona franca), ma per gli interessi agrari castigliani, gli stessi che si erano opposti, anni prima, alla richiesta di Porto franco avanzata dalle istituzioni economiche catalane.

I promotori della richiesta del Porto franco si riunirono di nuovo alla fine del 1918 per proporre un accordo economico con lo Stato con l'intenzione di limitare gli abusivismi. Era molto diffusa, tra diversi settori sociali, l'idea che lo Stato della Restaurazione offrisse dei servizi nulli in cambio di tasse molto elevate. Nell'ottobre del 1919, ancora una volta il Fomento del Civismo e il Centro Regionalista convocarono una manifestazione a Inca per protestare contro il rincaro del costo della vita e il contrabbando dei beni di prima necessità favorito dalla corruzione governativa. La stampa borghese, più o meno indipendente, ad esempio, denunciò l'abbandono del servizio telegrafico e telefonico maiorchino da parte dello Stato, arrivando a proporre la regionalizzazione di tali servizi tra il 1919 e il 1921.

Tuttavia ciò che portò ad una difesa più attiva del fatto che lo Stato dovesse adempiere in maniera efficace alle proprie funzioni oppure cederle, fu il problema delle strade. Il governo non aveva destinato nessun fondo, nei preventivi di parecchi anni, per riparare la rete stradale maiorchina. Così, nel gennaio del 1919, il Fomento del Civismo convocò una manifestazione ad Alcúdia su tale problema, manifestazione che sfociò immediatamente in una richiesta di autonomia; dalle pagine del giornale conservatore regionalista "La Almudaina" e da quelle del repubblicano "El Abuelo" si denunciò la situazione e, nell'estate del 1920, si giunse ad una manifestazione degli abitanti di Andratx.

Il giornale progressista “Andraitx” parlò perfino di promuovere uno sciopero dei contribuenti.

Le proteste contro il “caciquisme” che abbiamo indicato come terzo gruppo di iniziative furono al centro della maggioranza delle azioni politiche anti-regime, come le manifestazioni del Fomento del Civismo organizzate a Palma e in varie località. Si deve ricordare anche la lettera che, promossa dai repubblicani, fu firmata da parecchi cittadini di Palma, in protesta per l’accordo preso dai Comitati monarchici nel maggio del 1920, in cui si decise che il sindaco di Palma fosse della stessa corrente politica del presidente del Consiglio dei ministri. Questa lettera ebbe l’appoggio, anche se infruttuoso, dei consiglieri riformisti, socialisti e repubblicani.

Per finire, c’è il caso della Mancomunidad de Ayuntamientos Rurales, come caso paradigmatico della dinamica di tutti i movimenti di contestazione al regime nella Maiorca “caciquil”. Tale ente, formato dai sindaci e dai segretari della maggioranza dei paesi dell’isola, nacque nel 1919 con lo scopo di difendere gli interessi agrari dall’attacco dei commercianti esportatori. Presto superò quegli obiettivi, trasformandosi in un organismo lotta contro i comitati provinciali monarchici che praticavano un “caciquisme” centralizzato emarginando il mondo rurale. A tale ribellione contro il pasticcio “caciquil” si aggiungeva l’esigenza di modernizzazione dei paesi: lo Stato doveva assumere l’impegno di dotare i municipi di servizi fondamentali di comunicazione (strade, telefono, telegrafo), oppure cederne la competenza alla regione. La tendenza regionalista ed anti-“caciquisme” che assunse la Mancomunidad, suscitò subito l’opposizione dei capi provinciali dei tre partiti monarchici. D’altra parte i commercianti esportatori videro come un pericolo la richiesta di mettere al bando i prezzi fissati e il monopolio dell’esportazione. A seguito di ciò si mise in moto la macchina “caciquil”: da una parte il Prefetto bocciò qualsiasi stanziamento dei bilanci municipali che servisse a sostenere la Mancomunidad; dall’altra, i capi provinciali e i grandi padroni di Palma minacciarono i sindaci rurali, integrati — in un modo o altro — nel guazzabuglio “caciquil” e loro clienti. Come conseguenza di tutto ciò, nel 1920, la “Mancomunidad” cessava di esistere e lo sforzo fatto per rilanciarla da parte della minoranza indipendente, che l’aveva diretta, non ottenne risultati.

In conclusione, durante tutta la Restaurazione le classi dominanti maiorchine furono fermamente unite all'oligarchia agrario-finanziaria detentrica del potere dello Stato; furono favorite dalla politica economica spagnola e adattarono il sistema tradizionale di dominio clientelare alla nuova politica del turno, che si basava sul "caciquismo". La solida instaurazione di quel sistema nella campagna maiorchina si spiega come conseguenza dell'alta percentuale di analfabetismo, della struttura della proprietà e di un mercato del lavoro insufficiente. Ciononostante, per far sì che il monopolio del potere fosse totale, la classe politica monarchica mise in pratica tutti i meccanismi di controllo offerti dalla legislazione, così che, grazie alla circoscrizione unica e all'applicazione dell'articolo 29, si ottenne che Palma e i paesi industrializzati non rappresentassero una voce discordante nell'alternanza dei partiti. Gli artigiani, gli operai ed alcuni settori della piccola borghesia, base del repubblicanesimo e del socialismo, non poterono così ottenere una rappresentanza parlamentare e conseguirono soltanto, qualche volta e con grandi difficoltà, rappresentanze nei comuni. Dunque: le istituzioni della Maiorca di allora non si democratizzarono.

La necessità che avevano le classi subalterne di criticare quel sistema e di contrapporvi il proprio modello, era, ciò nonostante, così forte che si sviluppava e si esprimeva per altre vie. Una di queste vie era l'associazionismo, che partiva dalle necessità di resistenza al capitale o di servizi ricreativo-culturali, ma che, in conseguenza della sua organizzazione, delle finalità e del funzionamento, si trasformò in uno spazio democratico che favoriva l'egualitarismo, lo spirito critico, la tolleranza e la solidarietà; vera e propria scuola di civismo, che prefigurava l'ansia di un modello a base democratica. Nello stesso senso si devono considerare la stampa critica e la letteratura popolare, scritta e orale, più difficili da controllare da parte del "caciquismo", così come le organizzazioni politiche di sinistra che, anche senza avere possibilità elettorali, non desistettero mai dalla denuncia del centralismo, della corruzione e dell'arbitrarietà "caciquil", mantenendo attivi alcuni settori dell'opinione pubblica.

[Traduzione di Ángeles Rojo; revisione di Luciano Casali]